ANNO XIII. Domenica, 29 Luglio 1860. N. 208

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzion costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 28 LUGLIO

LA QUISTIONE D' ORIENTE

La politica delle grandi potenze sta per essere posta ad un difficile cimento. La quistione d'Oriente è risorta in tutta la sua gravità e con tutte le complicazioni che l'hanno sempre accompagnata.

Quale sarà la sua influenza sulla quistione italiana?

Questo problema è uno de' più ardui che si presentino alla mente dell'uomo di stato. Non crediamo ve ne sia di più degno dell'attenzione del nostro governo, nè che ve n'abbia alcuno il quale meriti maggiormente il concorso di tutti i mezzi, di cui l'Italia può disporre per risolverlo in modo a noi favorevole.

La quistione orientale predomina tutte le altre. Sia riguardo agli atti che debbono prepararne lo scioglimento, sia rispetto alla soluzione finale che conviene promuovere, le potenze non sono concordi.

La sola grande potenza, che abbia una politica determinata è la Gran Bretagna, la quale propugna adesso come per lo innanzi l'integrità dell'impero ottomano, siccome il solo mezzo di evitare de' conflitti e forse una guerra generale.

L'Inghilterra non può esser favorevole alla caduta dell'impero ottomano, perchè prevede che nella divisione delle spoglie la parte migliore non toccherebbe a lei, e dee preferire che Costantinopoli appartenga ad una potenza debole, incapace di energiche risoluzioni e di resistere alla diplomazia, anzichè ad una potenza forte, o diventi capitale di un nuovo stato, che in pochi anni diverrebbe probabilmente prospero e possente.

De' diversi disegni che furono fatti, delle varie proposte di scompartimento che furono studiate e discusse ne' gabinetti diplomatici, niuna ve n'ha che appagar possa il governo inglese, il quale doveva quindi abbracciare la politica dell'integrità dell'impero, come la più logica.

Quand'anco le stragi della Siria non provochino per ora un conflitto e l'intervento della Francia e delle altre potenze non metta in pericolo l'esistenza dell'impero ottomano, le potenze debbono tuttavia prepararsi all'eventualità di nuove complicazioni in Oriente, e conviene ricercare quale sarebbe l'indirizzo della politica europea, nel caso d'un conflitto, che si può desiderare di ritardare, ma non evitare, poichè quando una questione è matura, non v'ha forza che possa impedirne la soluzione. In quest'eventualità o l'Inghilterra si mette colla Francia e si accorda con lei, o la Francia avrebbe per alleato il governo di Pietroburgo.

L'Austria, che vi ha un interesse diretto ed importante, non rimarrà di certo in disparte, in una vertenza ch'essa imprudentemente è stata, alcuni anni sono, la prima a suscitare, e che avrebbe potuto far volgere a suo vantaggio, se fosse mai stata capace di seguire una politica onesta, intelligente e che non suscitasse contro di sè le antipatie e l'odio inestinguibile dei popoli.

La Prussia, che sembra esser meno interessata non vorrà neppure starsene indifferente: essa sarà probabilmente, secondo la sua abitudine, l'ultima a dichiararsi; ma dovrà alla fine uscire da una riserva, che taluni possono lodare come consiglio di prudenza e gli altri riguardano qual prova di indecisione ed incertezza.

In Italia si crede generalmente che le preoccupazioni della quistione d'Oriente ci tornino giovevoli, inquantochè divergono l'attenzione della diplomazia dai nostri affari ed acquistiamo una libertà d'azione, che finora si è cercato di contrastarci.

Questo giudizio è più specioso che solido. Noi vorremmo bene che l'Europa, intenta alle faccende d'Oriente, lasciasse che l'Italia aggiustasse da sè i suoi interessi, come le piace; ma un'illusione siffatta sarebbe indegna d'uomini politici.

La diplomazia non dimentica la quistione italiana per la quistione orientale. Però essendo quest'ultima considerata da tutte le potenze come la più importante, come la quistione diplomatica più ardua a sciogliere, e la cui soluzione dee esercitare un'influenza sensibilissima sulla bilancia degli stati, non vi ha forse alcun potentato che non si mostri disposto e propenso a transigere sopra tutte le altre quistioni che si agitano e tengono divisi i governi, purchè possa ottenere qualche vantaggio, acquistare qualche alleato, disarmare qualche avversario, superare qualche difficoltà che attraversi le sue viste in Oriente.

Noi abbiamo sempre veduto che le guerre lunghe e generali tornarono funeste all'Italia. Anche quelle a cui diede origine la nostra penisola, terminarono con nostro danno allorchè si prolungarono di troppo, sorgendo nell'intervallo altri interessi ed altre quistioni, che fecero dimenticare quella che fu causa della guerra.

La situazione d'Italia è però mutata adesso in guisa che abbiamo meno da temere, purchè possiamo schierare un esercito ordinato e forte; tuttavia non debbesi dissimulare essere probabile che le potenze le quali non sono favorevoli alla causa nostra o sostengono uno scioglimento che l'Italia non vuole, si adoperino a trar dalla loro parte quelle che ci sono propizie, e che hanno fatto prevalere il principio di non intervento, come la sola àncora di salute per la penisola. Nè sarebbe lontano da ogni probabilità che queste potenze, le quali proclamarono il diritto d'Italia ad ordinarsi secondo che i suoi interessi e le sue aspirazioni la consigliano, cedano alle altre, nell'intento di far prevalere nella quistione orientale i loro disegni. La Russia non segue rispetto all'Italia la stessa politica della Francia. Se ne hanno indizi non pochi e sicuri. Non si studierà essa di ottenere dalla Francia alcune concessioni, qual prezzo della sua alleanza? Così pure l'Austria e la Prussia cercheranno di sfruttare la loro soluzione a vantaggio delle loro inclinazioni e de'loro interessi nelle varie vertenze internazionali, delle quali una delle principali è pur sempre la quistione d'Italia.

Non crediamo che la Francia e l'Inghilterra siano per abbandonare la loro politica ed abbracciarne un'altra, contraria alla causa nostra, ma nell'instabilità in cui sono le alleanze, nella sollecitudine di ciascun governo per accrescere il numero degli amici e scemar quello de'nemici, noi scorgiamo un grave pericolo, il quale non si potrebbe scongiurare senonchè con una politica abile, avveduta ed audace.

Il nostro stato non può nè dee starsene spettatore indifferente dell'agitazione diplomatica, preludio della lotta che sorgerà per la quistione d'Oriente. Il governo, che è intervenuto nella guerra di Crimea, mentre lo stato contava cinque milioni di abitanti, potrebbe rimanersene inerte, ora che rappresenta non più un piccolo stato, ma una nazione? Il governo che ha preso parte al congresso di Parigi e firmato il trattato del 1856, non ha il diritto d'intervenire nella mischia che fosse per iscoppiare e di mettere la sua spada nella bilancia, come qualsiasi altra potenza?

Il nostro stato non avrebbe altro modo di giovare la causa nazionale, fuorchè intervenendo attivamente ed energicamente. Egli può bene esitare ad adottare una politica contraria all'integrità dell'impero ottomano, ma se questa politica prevalesse, il suo interesse gl'imporrebbe di trar partito delle circostanze e di unirsi a chi è più favorevole alla causa nazionale.

Questa potenza l'Italia la conosce e le professa viva ed imperitura riconoscenza: è la Francia.

L'Italia non può essere che colla Francia, non avere altro alleato che la Francia, ed il contingente militare che potrebbe fornire, sarebbe la guarentigia più sicura che le sorti d'Italia non saranno strappate dalle mani degl'italiani, per metterle in balìa di ostili influenze e di contrari interessi.

L'intervenzione del vostro governo nella quistione orientale ci sembra quindi conveniente, giusta ed inevitabile. Essa è conforme alle sue tradizioni ed alla sua nuova posizione, la quale procurandogli nuovi vantaggi, nuovi doveri gl'impone, poichè per gli stati come per gl'individui, i doveri aumentano in ragione de' mezzi, e chi più può più dee, nè sarebbe scusabile di un'inerzia, che immanchevolmente produrrebbe fatali conseguenze.

NOTIZIE DI NAPOLI

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Napoli, 20 luglio.

Son cose maravigliose e quasi incredibili queste, che veggo, e quasi non credo. Rammenterete i nostri dubbi sulle disposizioni del popolo napolitano per la idea della unità nazionale, ebbene, io posso assicurarvi, che per quanto ho visto, e inteso finora, il fatto ha superato infinitamente la mia aspettativa. Qui si è compresa la quistione nei suoi veri termini, e tutti la risolvono recisamente per l'annessione. Io temeva di trovare in Napoli il popolo più municipale d'Italia, e ho trovato invece il popolo più assolutamente italiano. Nè sono i soli uomini di lettere e scienze; ma è il popolo minuto, la plebe, che più sente la nobile idea della italianità. E i *lazzari*, quella turba, che metteva tanto spavento, sono più italiani d'ogni altro; e il loro grido è sempre: *Viva Garibaldi, Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele.*

Qui si giuoca la commedia del 1848, e si cerca provocare un nuovo 15 maggio; ma finora non sono riusciti e sono certo che nemmeno gl'incauti saranno tratti al laccio, tanto questo popolo è ricco d'esperienza e di senno civile.

Dei tentativi di domenica, vigilia del nostro arrivo qui, vi fu già scritto. I soldati furon lasciati scorazzare, e solo in taluni punti della città fu loro risposto colla esclamazione: *Italia! Vittorio! Garibaldi!* Una signora m'assicura aver visto ella stessa un gentiluomo, cui s'imponeva il grido di *Viva il Re, abbasso la costituzione*, tacersi da prima e poi rispondere *Italia! Italia!* Il generoso venne quindi malconcio e ferito gravemente dalle sciabole.

Questi fatti di Napoli coincidono coi tentativi del medesimo genere avvenuti ad Aversa, a Caserta, a S. Maria, ad Avellino, a Campobasso, a Salerno, a Chieti, il che addimostra un concerto reazionario circolante nelle vene del reame intiero. Però dappertutto fu serbato lo stesso contegno. Senonchè intervenne a Chieti un fatto importante. Ivi, non trovatisi i soldati ben disposti al moto, si ebbe la imprudenza di farlo iniziare dai gendarmi; ma quella popolazione, che al riapparire dello statuto, non aveva aspettato nuova legge di guardia nazionale, erasi armata, e costituitasi in questo nobile corpo, udito le grida dei sgherri si fece loro incontro, e oppose le altre di *Viva Italia*, ecc. Allora il comandante militare della città ordinò alla milizia, ch'era nelle vicinanze, di accorrere ed accorse. Giunta, alcuni della sua suddetta guardia si fecero ad essa incontro, e gridando *Viva l'Esercito!* Gli uffiziali abbracciavanli, rispondendo *Viva l'Esercito italiano!* I gendarmi si ritirarono colla coda fra le gambe.

A Mola sono stato assicurato da persona rispettabile, che alcuni soldati, disperati perchè i cittadini non si lasciano provocare, dicevano: *in fine bisogna che scanniamo un paio di bambini per eccitare padri e madri al tafferuglio.*

Qui il maggior ostacolo al conseguimento nazionale è il soldato, non perchè veramente sia affezionato alla dinastia, ma perchè gli hanno promesso le ricchezze del saccheggio: questo che noi credevamo un po' esagerato è verissimo. Il saccheggio pel soldato e pei *bene intenzionati* delle provincie è la molla di tutta l'affezione e di tutto l'entusiasmo per casa Borbone. Qui intanto ognuno è persuaso, che l'attuale stato di cose è commedia e neppur nuova, perchè ripetizione di quella del 48. Tutti lo veggono, e il terribile fantasma di 12 anni di martirii, tiene molti in disparte. I più poi guardano alle mutate condizioni locali e generali, esterne ed interne, e lasciano libero sfogo all'entusiasmo per la causa italiana, che è grande e universale. I più gretti municipali, se non sono divenuti unitarii, arrossiscono e tacciono: e quello che mi ha fatto maraviglia, e piacere ad un tempo, è con quanta docilità e disciplina si obbedisce agli ordini superiori. Walewsky a proposito dell'Italia centrale, non ha guari, diceva: essere sorpreso di avere a fare con un popolo di diplomatici, quando supponeva doverlo con un popolo di rivoluzionari. Se Walewski fosse qui, direbbe che i nostri *lazzari* son divenuti diplomatici.

Liborio Romano si conduce bene: va a gradi: strappa di giorno in giorno sempre una nuova concessione, e così offre al paese più libera via. Egli può compiere ciò che gli altri non potrebbero, e par che sappia e voglia farlo.

(*Altra Corrispondenza*)

Napoli, 21 luglio.

Messina sarà tosto abbandonata dai regi, sì per far cosa grata al gabinetto piemontese, e sì per evitare lo scandalo, che altri uffiziali non passino di là a Garibaldi.

Qui un reggimento comandato da Barbalunga, reazionario, s'ammutinò e gridò: *Abbasso gli uffi-* [illegible] quietarono i soldati, e ritornarono nell'ordine loro alla voce di costui, che s'era da essi allontanato per affari di servizio.

A Gaeta, e a Mola di Gaeta quei soldati non hanno voluto prestare il giuramento di fedeltà alla costituzione.

A San Martino, provincia di Principato Ultra, presso Avellino, è occorso incidente abbastanza grave. L'antica guardia urbana attaccò le case di un Perone, di un La Guardia e di un De Balzo: erano gli avidi di saccheggio incitati da certi debitori, che pensavano, uccidendo, così liberarsi dai creditori loro: ma il disegno andò fallito perchè il Del Balzo, che aveva sue armi e munizioni, tirò su quei tristi, e ferinne cinque o sei. Sopraggiunse la gendarmeria, e un distaccamento di soldati, che secondar volevano i malfattori, ma furono avversati ed intrattenuti a stento dagli uffiziali.

Simili scene si contano avvenute anche a Montella, a Casoria, ad Afragola ed in altri punti. Nella provincia di Lecce a cagione della dolce natura degli abitanti, e dove la idea nazionale è più estesa, la reazione si mostra meno, e resta impotente.

(*Altra corrispondenza*)

Napoli, 21 luglio.

Questo è il concetto fattomi del paese. Il re timido e fiacco, forse anco sedotto, tentenna. La *camarilla* fa preparativi e tentativi di reazione. Il ministero vorrebbe, attivando lo statuto, salvare la dinastia; ma vede i due grandi ostacoli nel paese che vuole l'annessione, nel militare che vuole la reazione per amor di saccheggio: nondimeno tira innanzi e fa tutti gli sforzi per mantenere l'ordine. L'esercito è affatto in dissoluzione: gli uffiziali appena si procurano mezzi e modo di svignarsela, colgono un biglietto di dimissione, e via. Un partito dinastico si trova nella nobiltà e nel commercio; ma non osa mostrarsi. I ladri, i debitori, gl'intriganti sono per la reazione; salvo quei pochi di questi ultimi che pensano riabilitarsi coll'essere caldi liberali. Voi non lo credereste, se non ve lo dicessi io, perche sapete quanto sia cauto nei miei giudizi, e con quali prevenzioni mi sia partito da Torino. Io lo tengo come un miracolo di conversione, e sappiatelo questo miracolo. Tutto il regno di Napoli è annessionista. Fra tanto disordine io dico che gli affari vanno bene: ogni giorno più cresce il concetto della unità: e confido che il giorno sognato in tanti anni di esilio è per aprirsi.

P. S. In questo momento si parla dell'allontanamento di molti della camarilla: dicono essere 47, fra cui Severino e Nunziante.

Scrivono da Napoli, 24 luglio, alla *Gazzetta di Genova*:

Si dice che dei passaporti siano stati consegnati a varie persone della camarilla le quali partirebbero stamane. Il generale Pianelli, ministro della guerra, ha, dicesi, promesso lo scioglimento dei corpi esteri. Il ministro di giustizia Lanzilli ha incominciato la sua amministrazione piuttosto bene. Il solo ministro dell'interno, Liborio Romano, è quello che lavora più di tutti gli altri ministri e si adopera a tutt'uomo a far andare innanzi la costituzione.

Dal giornale ufficiale di ieri sera si rileva che il governo ha dato gli ordini per lo sgombro intero delle truppe borboniche dalla Sicilia e dalla cittadella di Messina.

Però la causa di tale risoluzione non è, come l'organo governativo vorrebbe far credere, una misura conciliativa, ma bensì perchè dopo la rotta dei regi a Milazzo il governo ha perduto ogni speranza di mantenersi nell'isola. La prova di ciò è che i regi hanno attaccato e non già si son difesi. Una parte dei vapori spediti ieri a Messina per imbarcare le truppe sono ritornati questa mane in porto, nè si sa la ragione di questo improvviso ritorno.

Ecco la nota del *Giornale Costituzionale* del 23, nella quale si fa parola dell'ordine di evacuazione della Sicilia:

Mentre il real governo inviava il ministro delle finanze signor Giovanni Manna in Torino per attuare l'ultima parte dell'atto sovrano del 25 giugno, e il ministro dei lavori pubblici marchese La Greca presso le corti di Parigi e Londra per lo stesso effetto, confidente nelle trattative bene avviate col governo sardo, ordinava al comando delle truppe stanzionate in Augusta, Milazzo e Messina di tenersi sulla stretta difensiva ed evitare ogni pretesto di attacco, quando una parte delle forze nemiche assalirono le nostre posizioni di Milazzo, ove le reali truppe si difesero con onore. Ci rincresce di dover annunziare questo novello fatto d'armi, quando già il real governo per evitare la effusione del sangue fraterno ordinava di sgombrare la Sicilia, e nel punto medesimo delle migliori trattative della lega tra il Piemonte e Napoli, lega voluta non meno dai due governi Napoletano e Sardo che dagl' interessi di tutta l' Italia.

Il *Paese* del 24 dice a questo proposito, anticipando col desiderio gli eventi:

I lazzaroni che alle ore 11 della notte passata si sono lanciati per tutta Napoli vendendo l' estratto del *Giornale Costituzionale*, gridavano con più saggia interpretazione: La *presa* della cittadella di Messina, ecc.

Leggiamo nella *Nuova Italia*, giornale di Napoli, in data 24 corr.:

luoghi del regno. Funesti avvenimenti sono fra gli altri avvenuti, di cui non facciamo menzione, perchè oltre ad essere inesatti nella pubblica voce, sono indegni a riferirsi. Non possiamo però tacere ciò che fece in Avellino la truppa straniera assoldata da Francesco II, che avrebbe dato di sciabola, correndo per le strade della città, a tutti gli onesti e pacifici cittadini che incontravano assalendo il posto della guardia nazionale. Non sappiamo con quale scopo politico. Certo è da presumerlo. Ma durerà ancora questo stato di cose?

I giornali d' Italia affermano certe cose di noi che non sono affatto vere. Che sia stato ferito il direttore della vecchia polizia. Non è vero. Che siasi fatta una gran dimostrazione all' inaugurazione della guardia nazionale, di *Viva il re! viva la costituzione! viva la guardia nazionale!* Non è tutto vero. Che il generale Ulloa non poteva avere il passaporto per Napoli. Ulloa è a Napoli.

NOTIZIE DI SICILIA

Scrivono da Messina, 22 luglio, alla *Nazione di Firenze*:

La città è in pieno giubilo — il movimento è un tutto così grandioso, che non saprei descriverlo — ad ogni tratto incontriamo per le strade i *Ritornati*. Sono coloro, che essendosi rifugiati nelle lontane campagne, si affrettano a rientrare, e ci riabbracciamo come scampati da un pericolo imminente e certo; simili scene non si sono viste che alla cessazione del colera — e forse allora non si erano vedute che alla cessazione della peste. Da ieri, sabato, a mezzogiorno fino a questa ora che sono le 4 p. m., si calcola che sono partiti circa 4 mila uomini, perocchè i primi ad imbarcarsi furono il corpo della gendarmeria, poi i lancieri coi cavalli, quindi i cacciatori. Il tragitto è breve, perchè li sbarcano sulla vicina costa di Calabria, d' onde, dicesi, marciano per Napoli, e si sarebbe fatto più presto se avessero avuto disponibili altri bastimenti. Ma sono costretti a servirsi dell' unico vapore mercantile napoletano (*Sorrento*) che rimase in porto, ed hanno ottenuto in prestito il vapore da guerra francese che si trovava qui. Tutti gli altri vapori da guerra napoletani hanno abbandonata la crociera, e dicesi siano entrati nella darsena militare di Napoli. Qui rimangono altri otto o dieci mila uomini, che fra due o tre giorni lasceranno Messina, non si sa se dovranno portar via il materiale di guerra. Ma credesi di sì, perchè si tratta di evacuazione volontaria. Non così fu di Milazzo, dove seguì una battaglia.

Scrivono alla *Gazzetta di Genova*:

Messina, 23 luglio.

In Sicilia le operazioni militari di Garibaldi riprendono vigore e i fatti si succedono gli uni agli altri. Il generale napoletano Bosco che prometteva al suo partire da Messina la riconquista di Palermo, chiuso, dal valore dei nostri, negli ultimi recinti della cittadella di Milazzo, è sul punto di doversi rendere a discrezione.

Garibaldi alla testa di forte colonna lasciò ieri Milazzo volgendosi sopra Messina. Alla stessa direzione muove pure Fabrizi da Catania. I regi, dopo il fatto di Milazzo indietreggiano all'approssimarsi di Garibaldi. Essi abbandonarono la forte posizione del Gesso e ieri sera lasciarono tutti i posti avanzati fuori la città, le caserme più lontane della cittadella, e si ritirarono tutti entro le mura del forte.

Si crede ch'egli riuscirà pure a sloggiarli da quest'ultimo riparo se pure è sua intenzione di quivi attaccarli, giacchè corre voce che Garibaldi con un corpo di quattordici mile uomini possa gettarsi nelle Calabrie e quindi a Napoli, lasciando a Medici, Cosenz e Fabrizi la cura di proseguire le operazioni intorno a Messina.

La notte scorsa vi fu un falso allarme nel forte di Messina. Una paranza napolitana carica di munizioni e un trabaccolo austriaco, trascinati dalla corrente sotto il tiro del forte, furono esposti per più ore alle fucilate della guarnigione che li scambiò per nemici. Cinque marinai furono gravemente feriti.

Una lettera da Milazzo, in data del 22, fa ascendere il numero dei morti napolitani a 1223, dei garibaldini a 780. I volontarii gareggiarono di entusiasmo; la legione Garibaldi fu sempre la prima in tutti gli scontri, incalzando sempre i nemici alla baionetta fin dentro al primo ed al secondo ridotto della fortezza.

Dalla medesima lettera rileviamo pure che il generale Clary, ridottosi nei forti di Messina, mandò via, il giorno 21, tutta la cavalleria la quale fu sbarcata sull'opposta sponda calabrese. Si stavano pure imbarcando due compagnie di carabinieri per la terraferma, avendo essi protestato di non volersi battere.

Il pacchetto il *Borysthene* reca da Messina, che ha toccata il 23 luglio al mattino, notizie di Sicilia. Queste notizie improntano questa volta, alla situazione nella quale trovasi la città di Messina, un assai grande interesse, e noi riprendiamo il racconto degli avvenimenti al punto in cui lo aveva lasciato l'ultimo corriere.

Si ricorda che il general Bosco, alla testa di una colonna napolitana, forte di 4000 uomini ed avente 8 pezzi di cannoni, era partito da Messina il 15 luglio e si dirigeva verso Barcellona. Il generale napolitano, dopo aver scoperto il nemico

all'indomani, 16 luglio.

I volontari garibaldiani di Medici lo seguirono e vennero a circondare la città. I napoletani si trincerarono nella fortezza che comanda la piccola città di Milazzo, ma non poterono sostenere i numerosi attacchi delle truppe di Garibaldi. Il 19, un combattimento molto vivo ed accanito ebbe luogo alle porte di Milazzo, nel quale i due partiti provarono perdite considerevoli.

Medici pervenne tuttavia a tagliare un corpo di circa 3000 uomini che egli chiuse in un bastione, dove la mancanza di viveri e d'acqua si fece tosto sentire. Il general Bosco fece allora al capo dell'armata nemica la proposta di ritirarsi cogli onori di guerra. Medici mandò immediatamente a Garibaldi — che il 20 luglio, ad onta delle notizie annunzianti la sua partenza per Napoli con 10,000 volontari, trovavasi a Barcellona — le proposte del general Bosco. La risposta del dittatore venne; egli accettava le proposte del gederal Bosco, ma esigeva che questi sgombrasse la fortezza in tre ore. Il movimento dei napolitani fu tosto eseguito, e la colonna si ripiegò su Messina. Tale è il racconto che ci perviene dell'occupazione di Milazzo.

Il dispaccio che annunzia una determinazione simile dalla parte delle autorità napolitane riguardo alla città di Messina è lungi dall' essere confermato dalle nostre notizie dirette, ed un errore soltanto ha potuto dar luogo al telegramma datato da Napoli, 23 luglio. Ma questo errore si spiega colla difficoltà che doveva tosto o tardi provare il generale Clary per vettovagliare le sue truppe.

Al ritorno della colonna del generale Bosco, il comandante della piazza presentendo i numerosi imbarazzi che potrebbe provare con tante truppe in una città assediata, decise il ritorno sulla terraferma di 3000 uomini circa, i quali s' imbarcarono per Napoli. A ciò si può attribuire la notizia sparsa a Napoli di un' evacuazione dell' ultima piazza che possiede ora il re di Napoli in Sicilia.

Ma gli ordini venuti dalla corte, lungi dal decidere un'evacuazione, prescrivono al contrario al generale Clary una resistenza energica. Questo generale, a cui è affidata la difesa di Messina, ha ricevuto, il 21 luglio al mattino, un dispaccio di Napoli che gli ordina di fare, coi 16000 uomini di cui dispone, i più grandi sforzi per resistere e di non risparmiar nulla in caso di una disfatta. Si aggiunge anzi che gli ordini della corte parlano di bombardamento e d' incendio; facciamo menzione di questo fatto, senza garantirlo.

Dacchè fu in possesso di questi ordini energici, il generale Clary fece prevenire il nostro console, sig. Boulard, il quale, come si sa, diresse, pochi giorni sono, una protesta contro un bombardamento. Egli le prevenne affinchè avesse a prendere le misure che egli giudicasse necessarie per proteggere efficacemente i suoi connazionali e lo impegnò a far allontanare dal porto tutti i legni da guerra francesi e gli altri bastimenti mercantili posti sotto la sua protezione. Il generale Clary aggiungeva che essendo minacciato od ogni momento di un serio attacco per parte dei garibaldini, egli si vedrebbe obbligato a far uso di tutti i mezzi lasciati in suo potere per prolungar la difesa. Il sig. Boulard si è difatti imbarcato sul *Descartes*; i legni da guerra hanno lasciato il porto e seguiti dai bastimenti mercantili sono andati ad ancorarsi non lungi dalla città, ma in un luogo dove si trovano pienamente al coperto.

LA CROCIATA DEL GOVERNO PONTIFICIO

Ci scrivono da Dublino in data 20 luglio:

Monsignor Butler, canonico della cattedrale di Dublino e deputato dall' arcivescovo Cullen alla corte di Roma è ritornato in patria due giorni fa ed ha recato gravi notizie sullo stato attuale del governo pontificio: egli riferisce che al primo movimento rivoluzionario in Napoli il santo padre sarà costretto a lasciare l'Italia; che fra Antonelli e Lamoricière erano sorte gravi dissensioni le quali renderanno necessario il ritiro di uno o dell'altro dei due personaggi; che il governo non poteva fare alcun conto sulle truppe indigene; che monsignor Talbot gli aveva dato l'incarico di ritornare in Irlanda per sollecitare l'arruolamento dei volontarii e le soscrizioni al denaro di S. Pietro.

In conseguenza delle istruzioni ricevute a Roma il canonico Ford, professore di storia sacra nella università cattolica di Dublino, venne incaricato dall'arcivescovo degli arruolamenti nelle contee di Meath e di Lowth, mentre altri preti hanno ricevuto uguale incarico nelle contee di Tipperary, Kilkenny e Waterford. Gli arruolati dovranno imbarcarsi immediatamente per Liverpool e Bristol dove la confederazione cattolica ha già approntati i mezzi per agevolare il viaggio delle reclute.

Monsignor Butler dice che il papa in Italia non ha se non pochissimi aderenti e che *le sue speranze erano solamente fondate sopra un movimento anti-italiano già aspettato da qualche tempo nella Toscana.*

In compagnia di monsignore è giunto da

dicare per tutta l'Irlanda la crociata contro il Re Vittorio Emanuele. Esso dovrà cominciare le sue predicazioni nella chiesa parrochiale di S. Andrea, ed intanto nella sagrestia di detta chiesa si mostrano ai fedeli un modello dell'uniforme scelta per la brigata irlandese, ed una bandiera collo stemma pontificio.

RIVISTA DELLA SETTIMANA

Il convegno di Toeplitz fra il principe reggente di Prussia e l'imperatore d'Austria ha rinverdito tutte le speranze della reazione europea, ciò che, sia detto per la pura verità, non è molto lusinghiero per la Prussia. La presentazione della legge per la difesa del territorio in Inghilterra, e più ancora il discorso con cui lord Palmerston appoggiò e spiegò la legge stessa, vennero anch'essi a suscitare la speranza che si possa rifare da un momento all'altro la coalizione contro la Francia, per giungere con questo mezzo alla ricostituzione pura e semplice dei trattati del 1815, meno forse la riunione del Belgio all'Olanda e la città libera di Cracovia. Che cosa vi manca infatti perchè tutti siano d'accordo a far marciare i loro eserciti contro la Francia? Manca il consenso della Russia, dirà taluno; ma a questo rimediarono i giornali austriaci che già sognarono una visita a Varsavia in cui Austria, Prussia e Russia metterebbersi d'accordo, più un altro convegno col re del Belgio a cui si troverebbe presente un membro del gabinetto inglese.

Ben si vede che la fantasia dei giornalisti austriaci e della reazione, ciocchè vuol dire tutt'uno, corre per la posta e presta consistenza di realtà a quanto non è che ombra. La coalizione è ben lungi dal conchiudersi, ed anzi noi crediamo difficilissimo, senza parlare dell'accordo della Russia e dell' Inghilterra, che intervenga puranco quello solo dell' Austria e della Prussia, non essendovi ragione alcuna perchè quest' ultima, per un timore immaginario d'una guerra che nessuno le minaccia, si assoggetti al danno certo d'un' alleanza per lei esiziale che soffocherebbe il suo genio, le toglierebbe ogni autorità ed ogni avvenire.

In quanto all'Inghilterra, abbiamo dei fatti recenti da cui si mostra chiaro la nessuna voglia che ha d' impegnarsi in una guerra colla Francia. Che lord Palmerston, nell'intento evidentissimo di assicurare il favore della camera dei comuni ad una spesa di 11 milioni di sterlini, somma considerevole anche per la ricca Inghilterra, abbia caricato un po' il colorito della situazione politica ed abbia mostrato la Francia quasi in procinto di sbarcare a Londra, questo lo si comprende. Senza una apparenza di pericolo nessun popolo acconsente a spendere 275 milioni di franchi in armamenti e fortificazioni; ma questo pericolo esiste realmente? Gli inglesi ed i francesi combattevano già alleati nella China ed ora, giusta le parole di lord John Russell, non v' ha più dubbio che d'accordo saranno anche nella nuova spedizione in Oriente. Dove sono adunque le probabilità vicine di questo conflitto che i reazionarii sognano, perchè desiderano?

L' Inghilterra avrebbe certamente desiderato che la Porta fosse abbastanza potente per impedire gli eccessi dei Drusi; ma dal momento in cui le crudeltà di questi feroci settari dell' islamismo sono fuori d' ogni contestazione, dal momento che non solo fu provata l'impotenza della Porta a reprimerli, ma si può dire provata invece la connivenza delle autorità turche nei massacri dei cristiani, l' Inghilterra non può resistere alla voce della coscienza pubblica che dimanda repressione e guarentigie per l'avvenire.

L'annunzio della pace sottoscritta fra i Drusi e Maroniti che il telegrafo ci recò, rassomiglia evidentemente a quei leoni che i chinesi dipingevano sulle muraglie per ispaventare gli assalitori. I turchi, prevedendo che certamente l'Europa non avrebbe tollerato che andassero inulte le loro nequizie, annunciarono un bel giorno che la pace era fatta. Ma con chi? Coi vivi o coi morti?

Ma per una bizzarria di cui spesso si compiace il destino nelle umane cose, si trovò che il più valido difensore dei cristiani a Damasco fu il famoso emiro Abd-el-Kader, quegli che sì a lungo tenne occupate le forze francesi nell'Africa e che Luigi Napoleone, meglio interpretandolo del governo precedente, ridonò alla libertà. La generosità è dote degli animi forti, ed era troppo nobile il sentimento per cui combatteva l' emiro per maravigliarsi di questa nuova prova dell'altezza dell'animo suo; ma pretendere, come vogliono taluni troppo facili alle illusioni, che accordando ad Abd-el-Kader un bascialato sulla Siria, sarebbe un risolvere la quistione che adesso si agita, gli è un inganno. Un uomo, per quanto nobile egli sia, non rigenera una razza e l' ex-emiro può deplorare la decadenza dei turchi, non può arrestarla. La sua mano vigorosa potrebbe impedire per qualche momento il rinnovarsi degli scandali che funestarono tutto il mondo civile; ma non lo potrebbe sempre.

In ciò solo siamo d'accordo col *Morning Post*, il quale non vorrebbe intervento europeo in Siria, e dice che si apre con ciò la successione dell' impero turco e la serie delle spinose quistioni fra chi se ne presume l'erede. Non è dunque a maravigliarsi che la Porta accordi a malincuore il suo consenso a questa immistione delle armi europee ne' suoi affari; ma per quanto possano essere energiche le rimostranze del gran turco, l' inanità della sua potenza è troppo dimostrata perchè la Francia si arresti al suo *veto*; e l' opinione pubblica in Europa sforzerà tutte le altre potenze a seguire la coraggiosa iniziativa dell' imperatore Napoleone.

Mentre l'imperatore d'Austria sta conferendo a Toeplitz col suo rivale tedesco per combinare assieme due elementi inconciliabili, come s' avviano le cose nell' interno de' suoi stati? Le concessioni fatte al rinforzato consiglio dell' impero, strappategli in parte dalla necessità di affidare un po' più le popolazioni sulla moralità d' un' amministrazione che negli ultimi tempi era stata molto contestata, suggeritegli d' altra parte dallo stesso desiderio di rendersi meglio accetto alla Germania liberale e facilitare così gli accordi colla Prussia, hanno però indebolito grandemente il principio di autorità su cui posava il governo austriaco, senza vivificarlo con altro elemento, quale sarebbe quello della libertà lealmente rispettata.

Le popolazioni tedesche e slave dell' impero sentono quasi istintivamente di trovarsi in uno stato di crisi e di trasformazione; esse attendono con grande impazienza la discussione del bilancio quasi per vedere quanti ne hanno in tasca; ma se sono certe di porre in chiaro le cifre, sentono che non hanno in loro potere gli espedienti necessari per rettificarle. Gli austriaci, anche quelli dell' arciducato che sono da lunga pezza affezionati al governo, non hanno simpatia alcuna per la politica bellicosa che condanna la monarchia a rovinarsi per l'esercito; ma sentono altresì che la volontà del-

l'imperante è più forte della loro, perchè fra i popoli della monarchia non vi può essere quell'omogeneità di intendimenti che s'impongono a qualunque sia assoluto potere.

Gli ungaresi infatti, la frazione più numerosa dei popoli soggetti al dominio degli Absburgo, non si cura menomamente nè di bilancio, nè di consiglio dell'impero. Essi vogliono la loro antica costituzione, le discussioni vogliono sentirle alla loro antica dieta, dell'imperatore d'Austria non vogliono prender pensiero e non guardano che al re d'Ungheria; ed intanto l'agitazione è permanente tanto nella capitale quanto nelle altre città, le manifestazioni si succedono, l'autorità pubblica è costretta ad intervenire e con essa gli arresti, le ferite, l'esacerbazione del malcontento.

Gli è vero però che queste cose durano da lunga pezza e che il governo austriaco può sperare, un po'colle buone, un po'colle brusche, di tirare innanzi ancora quanto basta per attendere nelle combinazioni della politica estera un qualche rimedio; ma nè l'imperatore d'Austria, nè il popolo ungarese possono aver dimenticato il 1848 ed il 1849 e se il primo trova opportuno di ricorrere proprio adesso agli artificii in allora usati per isolare la causa dei magiari e sollevare contro i pregiudizi dei croati, dei serbi e dei rumeni, le popolazioni potrebbero ritrovare anch'esse quell'energia disperata che a tanto pericolo pose in allora le sorti del trono. I prodromi della rivoluzione vi sono: sta a vedere se questa potrà essere scongiurata. Il governatore generale Benedek volle mostrare il suo malcontento al clero cattolico perchè, avversando le simpatie di Roma, facesse causa comune coi malcontenti in luogo di sostenere gl'interessi del trono; e si ebbe in risposta che non poteasi lasciare, senza abdicare alla propria influenza, il privilegio del patriotismo ai protestanti. E questa risposta dovrebbe essere profondamente considerata e dovrebbesi cessare dal voler combattere il sentimento patrio che è pur esso una religione. Ma così non la pensa la S. S. ed il concistoro de'cardinali. Tutti ricordano il senso doloroso prodotto nella cristianità dall'allocuzione proferita da Gregorio XVI e colla quale legittimava le vessazioni usate contro i cattolici dal dispotismo russo; ma Pio IX credette di andar più oltre e dimenticando lo strazio di tanti cristiani nella Siria, i vescovi squartati, i preti uccisi, le donne violate, le vergini mandate a popolare gli harem, intrattenne non brevemente il sacro collegio dei cardinali, leggendo una commovente allocuzione contro il *Fischietto* ed il *Pasquino*. Preghiamo per lui.

Nel Belgio si festeggiò con grandi acclamazioni il 29° anniversario dell'emancipazione del paese e fu questa una splendida occasione a sfogare quei sentimenti patriottici che alcuno parve mettere in contestazione a proposito di quelle voci di rimpasti territoriali che, quanto più si smentiscono, tanto più ripullulano vivaci. Contemporaneamente a queste feste nazionali si consacrò un'importantissima riforma d'interna amministrazione, qual'è l'abolizione del dazio murale.

Il principe di Galles parte pel il Canadà, dove inaugurerà la sessione legislativa in nome della regina sua madre. Dal Canadà passerà a visitare gli Stati Uniti sotto il nome di lord Renfrew, avendo accettato il grazioso invito fattogliene dal presidente Buchanan.

Dal Messico giungono notizie dell'intera disfatta di Miramon che sarebbe caduto in mano del suo antagonista, generale Zaragozza. Se questi fatti si avverassero il partito reazionario europeo potrebbe confortarsi mercè di quell'adagio: *socios habere panentes*.

Le conferenze per la Svizzera sembrano indeterminatamente prorogate, sotto il pretesto che l'Austria non vuol trovarsi allo stesso tavolo con noi. Faccia pure il suo comodo.

Nell'interno, e noi consideriamo come nostri gli affari di Napoli e di Sicilia, abbiamo il sanguinoso combattimento di Milazzo, innanzi al quale impallidisce ogni altro avvenimento. Come mai domenica scorsa erasi accreditata tanto la voce dello sgombro totale della Sicilia? Come mai per l'opposto si combatte colà così fieramente, e sembra vogliasi cercare dai reali di Napoli la soluzione del quesito d'Amleto? La notizia che noi abbiamo data dello sgombro della Sicilia avea certamente un solido fondamento e basterebbe a provarlo che il giorno dopo John Russell comunicava alla camera dei comuni. Ma riposava forse questa in una promessa fatta da chi non vi aveva diritto; o sarebbe un tranello? Certamente una lettera autografa del nostro sovrano al gen. Garibaldi deve aver tratto a questo sgombro della Sicilia, che annunziavasi acconsentito; e fors'anco l'impazienza dei soldati disfece l'opera dei diplomatici. Fra pochi giorni il mistero sarà disvelato; per ora basti sapere che se si dovette venire a nuovi combattimenti, questi furono gloriosi alle armi nostre, che il nome di Garibaldi si coprì di nuova gloria e che la costanza con cui i suoi prodi volontari sostennero la pugna contro un nemico più forte e più fortemente munito li fa veterani, sul cui indomito coraggio potrà sempre l'Italia fare affidamento per le battaglie future.

INTERNO

Rito funebre. Questa mattina, sabbato alle ore 11, compievasi nella chiesa metropolitana un servizio funebre in memoria di Re Carlo Alberto.

Al mesto rito, celebrato da mons. Lorenzo Renaldi vescovo di Pinerolo, intervennero i cav. dell'Annunziata, i grandi di corte e la casa del Re, i ministri, molti senatori e deputati, le autorità civili, militari e giudiziarie, il municipio, il corpo insegnante e molti ufficiali della guardia nazionale e dell'esercito.

Nella piazza S. Giovanni erano schierati un battaglione della guardia nazionale ed un battaglione di fanteria.

NOTIZIE POLITICHE

Il sig. James Hudson, inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Inghilterra ha offerto ieri, sabbato, a'signori Manna e Winspeare, inviati napolitani, un pranzo, al quale intervennero il presidente del consiglio, il segretario generale del ministero degli esteri ed il corpo diplomatico.

Domani, lunedì, gl'inviati napolitani sono invitati ad un pranzo diplomatico dal signor conte Brassier de St-Simon, ministro di Prussia.

S. M. il Re ha presieduto ieri, sabbato, il consiglio de'ministri.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 26 luglio.

La risposta della Porta dicesi arrivata oggi in Parigi, e si assicura non opporsi alla spedizione concertata dalle potenze. Quella porzione del gabinetto inglese che opponevasi all'intervento doveva cedere alla questione d'umanità profondamente sentita dal popolo inglese. L'articolo del *Times* di ieri ci faceva prevedere una tale soluzione. Nessun ostacolo più si frappone alla partenza della prima spedizione che avrà luogo fra breve, tanto più che le nuove di Siria mostrano la situazione dei cristiani di giorno in giorno più critica. L'iniziativa presa dall'onorevole signor Crémieux nel soccorrere le vittime del fanatismo orientale, in ciò ammirabilmente secondato da suoi correligionarii, ha prodotto qui gran sensazione; si sono ammirati i sentimenti di carità e fratellanza offerti ai cristiani dalle loro antiche vittime, e la fondazione d'un comitato israelita universale, fa palese i progressi conseguiti nel mondo intero dalla libertà di coscienza.

La nuova dello sbarco di Garibaldi in terraferma era prematura, ma un tale avvenimento è atteso con impazienza; dirò di più, è credenza generale che ci arriverà in un medesimo tempo, e la nuova del suo sbarco, e l'annunzio del suo trionfo. Non si parla più del risultato della missione napolitana. Il nodo della quistione è in Napoli stessa. È di là che se ne deve attendere la soluzione.

Mi viene comunicata una lettera di Pesth relativa ai disordini del 21 corrente. Non contente gli ordini contrari emanati dalla polizia venne organizzata una dimostrazione in favore del sopraintendente Szekacs patriota ministro protestante. Una folla immensa percorreva le vie di Pesth munita di fiaccole molti-colori, ma senz'armi, ed in perfetto ordine. La polizia intervenne. Una collisione ebbe luogo tra la truppa ed i cittadini. Sei individui furono più o meno malconci. Trenta furono arrestati. L'assembramento non si dissipò che ad ora molto tarda. Gli animi sono inaspriti ed in gran fermento.

L'abboccamento del principe reggente di Prussia coll'imperatore d'Austria che dovette aver luogo oggi stesso a Toeplitz passa quasi inosservato. È opinione generale che non ne possa risultare un accordo fra le due potenze tedesche rispetto alle questioni pendenti in Europa. Tutt'al più se un accordo è possibile, sarà ristretto agli affari tedeschi.

L'imperatore Napoleone passò ieri la rivista di due reggimenti della guardia imperiale nella pianura di Satory. Come al solito l'affluenza della popolazione a tale marziale spettacolo era immensa. Napoleone III° vi fu acclamatissimo.

Leggiamo nel *Bund*:

A quanto intendiamo, l'inviato prussiano in Berna ha comunicato al consiglio federale, che il governo prussiano fra tutti i mezzi proposti per sciogliere la quistione della Savoia sarebbe bensì disposto a preferire quello della conferenza; ma che in vista delle differenze esistenti tra i vari gabinetti, il governo prussiano credeva più opportuno che la riunione della conferenza fosse ritardata ancora per qualche tempo, ciò che del resto non poteva in modo alcuno pregiudicare la quistione in se stessa.

— L'*Opinion Nationale* annuncia, senza assumere alcuna responsabilità rispetto all'esattezza di questa notizia, che un trattato d'alleanza sarebbe stato realmente conchiuso tra la Prussia e l'Austria, e che il convegno di Toeplitz non avrebbe altro scopo se non quello di determinarne ancora alcuni particolari.

La clausola principale di questa convenzione, dice il giornale da noi citato, potrebbe, se siamo bene informati, riassumersi nei termini seguenti: « Nel caso in cui l'Austria si credesse obbligata a far guerra in Italia, la Prussia si impegnerebbe ad occupare militarmente, con forze considerevoli, le provincie dell'impero facienti parte della confederazione germanica, onde lasciare al governo dell'imperatore Francesco Giuseppe piena libertà d'azione nella lotta che esso avesse a sostenere nella penisola, ponendolo nello stesso tempo al coperto dal pericolo di dover disperdere le proprie forze nel caso in cui la sicurezza dell'impero venisse ad essere turbata in un punto qualunque delle provincie tedesche dell'Austria. »

— Un dispaccio da Toeplitz, 25 corrente reca quanto segue:

Il principe reggente di Prussia arrivò alle 6 pom. e venne accolto dal pubblico numerosissimo con vive acclamazioni. L'imperatore d'Austria fu a riceverlo allo scalo e gli strinse la mano. L'imperatore portava l'uniforme prussiano e la croce dell'aquila nera; il principe reggente aveva l'uniforme austriaco e la croce di S. Stefano. Il conte di Rechberg non era presente allo scalo della ferrovia.

— Scrivono da Vienna, 23 luglio, alla *Corrispondenza Havas*:

Benchè i giornali parlino molto poco di queste faccende, si sa che nelle principali città dei nostri possedimenti italiani, a Venezia, a Vicenza, a Padova, a Verona, a Trento, ecc., vennero fatti numerosi arresti in questi ultimi tempi, in tutte le classi della società. Un certo numero di persone influenti, la presenza delle quali si riteneva pericolosa alla sicurezza del governo imperiale nella Venezia, vennero trasportate nelle fortezze della Boemia, e si fecero apprestamenti per potervi alloggiare tra breve un maggior numero di prigionieri.

L'Ungheria è sempre in grande agitazione: la autorità riesce a fatica a ristabilire l'ordine ed a mandare a vuoto le dimostrazioni in un punto, che in altri punti del territorio sorgono nuovi disordini. A Pesth ebbero luogo assembramenti minacciosi; si arrestò una ventina di persone.

Si conoscono ora le ragioni che indussero l'imperatore ad accordare al consiglio dell'impero il diritto di approvare o di rifiutare le nuove imposte e qualunque nuovo provvedimento finanziario da prendersi in avvenire. Questa concessione, che si potrebbe in qualche modo riguardare come un incamminamento verso il governo costituzionale, venne consigliata dalla maggioranza dei ministri, i quali erano convinti di non poter resistere agli attacchi che sarebbero stati diretti contro di loro nella prossima assemblea generale del consiglio rinforzato, in occasione della discussione dei bilanci dei singoli ministeri.

— La *Gazzetta ufficiale di Vienna* ha le seguenti due date da cui rilevasi lo stato d'agitazione in cui trovasi l'Ungheria:

Vienna 22 luglio. In seguito a notizie qui pervenute da Pesth si rinnovarono colà i movimenti inquietanti anche la sera del 21 corrente. Alle ore 8 si radunò una quantità di persone dinanzi al caffè Zrinyi, che crebbe poco a poco formandosi in grandi masse ed ancor maggiori di quelle delle due sere precedenti. Finito il teatro ungherese, una persona arringò il pubblico nella via Hatvan, e quindi seguirono grida sediziose per cui dovette accorrere la guardia.

Al suo procedere energico è da attribuirsi il disperdimento sollecito della folla, malgrado alcune vie di fatto usate contro di lei; e la quiete fu ristabilita verso la mezzanotte.

Furono arrestati dieci individui, fra cui due capi di arte, e i più degli altri lavoranti.

Altra del 23. Riceviamo or ora notizie da Pesth sopra nuovi movimenti seguiti la sera del 22. Alle ore 8 di sera si radunò gran quantità di persone al caffè Zrinyi, cui fu intimato di sciogliersi e fu quindi dispersa dalla guardia militare. Dopo terminato lo spettacolo del teatro ungherese, la polizia e la cavalleria sulla Landstrasse furono prese a sassate per di dietro. Queste, ed alcuni corazzieri, si videro costretti ad entrare per forza nelle case, onde impedire tali eccessi. Ma poco dopo s'intesero nuove grida sediziose, e nella via Hatvan e in quella di Kerespeser seguirono nuovi attacchi con pietre tirate dalle masse popolari, le quali però furono tosto disperse dalla cavalleria e da una compagnia di fanteria. Dodici artigiani ed uno studente di legge furono arrestati, un garzone sarto fu portato all'ospedale, nè si sa se ebbero luogo altri ferimenti.

Alla mezzanotte la tranquillità era ovunque ristabilita.

— I giornali francesi hanno il seguente dispaccio telegrafico da Marsiglia, in data del 26 luglio:

Lettere da Costantinopoli del 18 parlano di nuove violenze commesse contro i cristiani a Aleppo, a Orfa ed in altri paesi dell'Asia. Non si conoscono i particolari.

Si conferma che i soldati turchi presero parte ai massacri di Damasco.

Il caimacan cristiano del Libano coi suoi consiglieri ed alcuni notabili firmò una dichiarazione di pace e di conciliazione, colla rinuncia ad ogni indennità.

Questa dichiarazione comincia col dire che i soscrittori si recarono a trattare coi capi drusi dietro ordine del muscir di Saida e delle autorità turche.

Questo documento viene pubblicato oggi dal *Sémaphore*. Malgrado questa dichiarazione non si ebbe ancora notizia della liberazione delle parecchie migliaia di cristiani bloccati a Keruan.

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 28 luglio, mattina.

Il *Constitutionnel* annunzia che il consenso della Porta è giunto; e assicura che la convenzione per la spedizione in Siria sarà firmata entr'oggi.

Londra, 28. Rispondendo alla domanda di estendere l'autorità sugli stranieri, avuto riguardo all'attuale situazione politica, il ministro dell'interno, sig. Lewis, ha detto essere inutile tale misura; e ha soggiunto che se la invasione minacciasse il paese, riescirebbe agevol'applicare l'*alien-act* agli stranieri.

Il *Giornale di Dresda* di ieri dice che il convegno di Toeplitz produrrà l'accordo completo della Germania per la protezione della integrità e degl'interessi germanici.

Genova, 28 luglio.

Napoli, 24. Il *Paese* dice che il barone Brenier è richiamato a Parigi, e ch'è surrogato in Napoli da Pélissier.

Napoli, 25. Una corrispondenza della *Gazzetta di Genova* dice che il conflitto di Avellino seguì in occasione dell'innalzamento della bandiera italiana. I carabinieri e moltissimi paesani accorsero a proteggere la guardia nazionale, assalita dalle truppe estere, che vennero battute e disperse. In Napoli ed in altri punti del regno si fanno manifestazioni di simpatia alla gendarmeria e alla guardia nazionale. Lo spirito italiano ond'è animata la marina è incontestabile; l'esercito mostra buone disposizioni. — Il generale Nunziante, in un ordine del giorno al corpo dei cacciatori, dice di aver dato le demissioni per ragioni politiche; partendo per l'estero, ricorda ai cacciatori di doversi ormai battere per la patria e per le istituzioni liberali.

Genova, 28 luglio, sera.

Palermo, 23. Il *Giornale ufficiale di Sicilia* pubblica un decreto di Garibaldi da Milazzo, in data del 22, che nomina Depretis prodittatore. Un altro decreto proroga le operazioni delle commissioni elettorali al 6 agosto. Lo stesso giornale pubblica gl'indirizzi di molti consigli comunali, i quali chiedono in nome del popolo l'annessione della Sicilia al regno italico, sotto il Re costituzionale Vittorio Emanuele.

Parigi, 28 luglio, sera.

Si aspetta tuttavia la sottoscrizione della convenzione sugli affari di Siria.

Borsa di Parigi del 28.

Fondi francesi 3 0[0 — 68 35.
id. id. 4 1[2 0[0 — 97 35.
Consolidati inglesi 3 0[0 — 93 1[4.
Fondi piemontesi 1849 5 0[0 — 81 00.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 688.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 400.
Id. id. Lombardo-Venete 500.
Id. id. Romane 350.
Id. id. Austriache 507.

G. BOMBALDO, Gerente

BORSA DI TORINO

28 *luglio* 1860.

FONDI PUBBLICI	Contratti in cont.		in liquid.
1849 5 0[0 1 genn.	G. p. d. B.	80 75	80 60 31 lug.
» » »	Matt.	80 80	80 75 31 lug.
1859 5 0[0 Parm.	Matt.	78 25	— —

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta	214 5[4	214 1[4
Franc. s. M.	214 5[4	214 1[4
Lione	99 95	99 25
Londra	25 12 1[2	24 92 1[2
Parigi	99 95	99 25
Torino sconto	4 1[2 0[0	
Genova sconto	4 1[2 0[0	
Milano sconto	4 1[2 0[0	

CORSO DELLE MONETE – Oro	compra	vendita
Doppia da 20	20 »	20 02
id. di Savoia	28 52	28 57
id. di Genova	78 85	78 95
Aggio Scudi vecchi	5 » 0[0	
id. Carlo X	1 » 0[0	
id. nuovi	» » 0[0	

I signori Associati che credono di poter reclamare per tardanze od irregolarità di spedizione od altro e che hanno sulla fascia del giornale il numero d'ordine, sono pregati di unire al reclamo questa fascia o indicar il numero affinchè si possa più presto verificare la causa del reclamo.

THE GRESHAM

COMPAGNIA INGLESE

DI

ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO SULLA VITA

Col capitale di **25,000,000** di franchi

costituita per atto del Parlamento

Londra, 37, Old Jewry

SUCCURSALE ITALIANA

Torino

Via Conciatori, 30

casa Bolmida.



Parigi, 15, rue Drouot

autorizzata

DAL REGIO GOVERNO

con decreto

28 settembre 1855.

Operazioni realizzate annualmente negli ultimi esercizi

1855-1856	. . .	**Fr. 14,533,339 25**
1856-1857	. . .	» **19,025,800** »
1857-1858	. . .	» **22,785,250** »

Nell'esercizio più recente le operazioni realizzate sorpassarono la cifra di **25,000,000** di franchi.

Le somme pagate dalla Compagnia durante gli ultimi tre anni in seguito alla morte di assicurati ammontano a franchi 1,927,994.

Gli assicurati compartecipano agli utili della Compagnia nella rilevantissima proporzione dell'**ottanta per cento**;

Questi utili nell'ultimo esercizio quinquennale salirono alla cospicua somma di franchi **2,631,818 35**.

E il loro riparto diede a favore dei sottoscrittori un risultato del 22 al 54 per cento in aumento dei capitali rispettivamente assicurati.

Il nuovo riparto avrà luogo alla fine del corrente esercizio 1859-1860. Vi parteciperanno tutti i contratti conchiusi anteriormente al 1° agosto p. v. I contratti posteriori non godranno che del successivo riparto, il quale avrà luogo nel 1865.

ESEMPI DI ASSICURAZIONI

Assicurazioni in caso di morte

Una persona dell'età di 30 anni, mediante un annuo pagamento di fr. 247, assicura ai suoi eredi legittimi o testamentari un capitale di fr. 10,000 oltre dila compartecipazione all'80 per cento degli utili, i quali, volendo, si possono sigere in contanti ad ogni riparto.

Assicurazioni miste

Una persona di 30 anni, per mezzo di un'annua economia di fr. 348, assicura un capitale di fr. 10,000 e la compartecipazione all'80 per cento degli utili, il tutto da pagarsi simultaneamente, o a lui stesso quando compia l'età dei 60 anni od ai suoi eredi qualora muoia prima a qualunque epoca.

Assicuraz. dotali e generali

Un padre contraendo un'assicurazione sulla testa d'un figlio nel primo mese di vita del medesimo, pagando fr. 275 all'anno, ottiene dalla Compagnia la garanzia di un MINIMUM di fr. 10,000 ripetibili quando l'assicurato avrà compiuta l'età di 21 anni ed inoltre la compartecipazione all'80 per cento degli utili provenienti dalle mortalità e dalle decadenze.

Somigliante combinazione può applicarsi anche agli adulti.

Rendite vitalizie.

A 50 anni 8 17 per cento; a 60 anni 10 54 per cento; a 70 anni 14 92 per cento, ecc. ecc.

La Compagnia Gresham colle numerose sue combinazioni risponde ai bisogni ed alle esigenze di qualunque natura per qualunque classe di persone.

Essa offre particolari vantaggi, i quali permettono sempre all'assicurato di applicare le proprie economie, sia ai suoi bisogni durante la sua vita, sia, lui morto, a quelli della sua famiglia.

Rivolgersi per schiarimenti, informazioni, prospetti ed altro alla sede della *Succursale Italiana*, via Conciatori, 30, in Torino; ed altrove ai rappresentanti locali della medesima.

SEME BACHI GARANTITO

La direzione del *Monitore Torinese*, esaurite le domande dei soliti suoi corrispondenti in base alla circolare 15 giugno p. p., può disporre ancora di circa 50 chilogr. semenza Bachi qualità **SMIRNE, KASSABÀ** e **MACEDONIA** di cui apre una sottoscrizione dal 15 luglio al 30 agosto alle seguenti condizioni:

1. Il seme viene garantito fatto nelle indicate provincie e giungerà a Torino munito di regolari bolli e certificati d'origine affatto immune dalla malattia.

2. Le qualità Kassabà e Macedonia vengono garantite a bozzoli gialli, di forma e finezza quasi consimile al bozzolo nazionale, e ad ogni domanda verrà rilasciato un campione dei bozzoli dai quali fu estratto il seme, garantendone l'identicità del prodotto.

3. La distribuzione viene fissata pel novembre e dicembre p. dettagliando le varie consegne in scatole suggellate e timbrate, od anche sulla tela a scelta dei committenti.

4. Il prezzo è stabilito a L. 14 ogni oncia di grammi 30 pagabili per L. 4 all'atto della commissione, il resto a saldo alla consegna del seme. Si accettano però commissioni anche dietro conoscenza personale benevisa.

I committenti potranno avere visione di attestati di vari sindaci dello stato e di molte corrispondenze, le quali riguardano il felice raccolto di quest'anno; non che di relazioni pervenute dall'Oriente, le quali provano la salute perfettissima delle farfalle in quelle provincie, notizie che coincidono con tutte le relazioni date dai giornali di sericoltura, ed anche col rapporto del Console sardo residente a Salonicchio fatto a questo ministero degli esteri, e pubblicato dalla *Gazzetta uffiz. del Regno* del 22 giugno p. p.

Le domande si ricevono in Torino all'Ufficio, via del Giardino, n. 6, piano 1°, vicino all'Hôtel Meublé; dalle provincie con lettere e vaglia postali affrancati.

PER LA SICILIA

Servizio diretto coi migliori piroscafi della Compagnia MARC FRAISSINET PÈRE et FILS

Partenze regolari ebdomadarie

da **GENOVA** per **PALERMO** direttamente tutti i *Lunedì* alle 11 sera, da **LIVORNO** per **PALERMO** direttamente tutti i *Sabbati* a mezzogiorno.

Per imbarco di merci e passeggieri dirigersi

In GENOVA, al sig. Vittorio Sauvaigue, piazza S. Siro. In LIVORNO, al sig. Leone Coen, via Vittorio Emanuele, n. 33. In MARSIGLIA, ai signori Marc Fraissinet Père et Fils, Piazza Reale, n. 6.

LE BANDAGE À RÉGULATEUR

reconnu le plus efficace pour la guérison et la contention parfaite des hernies et descentes, ne se trouve que chez l'inventeur **Henri Biondetti de Thomis**, qui a obtenu 9 médailles et plusieurs récompenses aux diverses expositions. A Paris, rue Vivienne, n. 48. Ecrire *franco*.

In via Argentieri, N. 10, piano primo

GABINETTO MEDICO-MAGNETICO

diretto dal Maestro Magnetizzatore **Filippa Giovanni** colla chiaroveggente Sonnambula **Leopolda Caterina**, l'unica che diede finora le più luminose prove di rara chiaroveggenza, come lo approvano le innumerevoli attestazioni inserte nei più riputati giornali d'Italia. Consultazioni su tutte le malattie coll'assistenza d'un dottore e su qualsiasi altro argomento. Consulti per corrispondenza *(Affrancare)*.

PADRI E MADRI DI FAMIGLIA

che avete i bimbi che soffrono la *Tosse asinina*, non perdete tempo, si trova il *Sciroppo di melone*, con cui viene guarentita la guarigione: ed a chi non guarisce in pochi giorni vengono rimborsati i suoi denari dall'inventore Galvagno Giuseppe. — La fabbricazione è in Doragrossa, porta n. 8, piano 2°.

Le più celebrate facoltà mediche avendo trovato questo Sciroppo o rimedio più efficace a togliere le tossi, catarri ed infiammazioni di petto non esitarono a raccomandarne l'uso sia negli stabilimenti di pubblica beneficenza che nelle private famiglie. Si avvertono i consumatori che questo sciroppo non puossi vendere al dettaglio, ma solo a bottiglie e mezze bottiglie, sigillate e fasciate con carta rossa ed etichetta portante il nome dell'inventore, a fr. 4 la bottiglia e 2 50 la mezza. I depositi in Torino sono nelle farmacie *Barbiè, Depanis, Cerutti, Corana, Milanesio* In Milano; *Donino Depunti*, alle 5 vie; *Birrat*, detta Ravizza, sul Corso Reale; Casale, *Bava;* Alessandria, *Basilio;* Asti, *Boschiero;* Mondovì, *Vassallo;* e nelle più accreditate farmacie dello Stato. Mediante *vaglia postale* si spedisce in ogni parte.

Più Genova, *Bruzza*; Cuneo, *Forneris*; Pinerolo, *Raffo e C.*

GALERIE

DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, N. 21, Turin.

ARTICLES de **luxe** et de fantaisie pour **cadeaux, lorgnettes** de théâtre, petits **bronzes** et **bronzes** imitation, **lampes** riches et autres, **candelabres, flambeaux, suspensions** de lampes; **nécessaires** de toilette et de travail, **meubles** en laque, bois de rose et acajou, etc. **Porcelaines** et **cristaux**, et toute espèce d'articles de Paris. — ***PRIX EXCEPTIONNELS — REMISE AU COMMERCE.***

AVIS. **Le MAGASIN DE LA GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE** n'a pas de succursale dans Turin.

CEMENTO IDRAULICO NAZIONALE

Solidità guarentita, *eguale a* **qualunque cemento di Francia**

Deposito generale in Torino presso GIUSEPPE BUSCAGLIONE, via Monte di Pietà, n. 5, ove trovansi pure Statue, Ornati in terra cotta, Stufe ed altre terraglie di Castellamonte. Potageri economici.

Fratelli **BOCCA**, librai di S. M., via Carlo Alberto, n. 3

CENNI

SULL' ASSISTENZA DEGLI AMMALATI

di **FLORENCE NIGHTINGALE**

tradotto dall'inglese da **SABILLA NOVELLO**

In-8°, di pag. 96. — Prezzo: L. 1 50.

COPAHINE-MÈGE

APPROVAZIONE DELL'ACCADEMIA DI MEDICINA; MEDAGLIA D'ORO DAGLI OSPEDALI CIVILI DI PARIGI.

PRINCIPII CURATIVI del *copaive* e *cubebe* in capsule di zuccaro preparate da **G. JOZEAU,** farmacista, *rue Saint-Quentin*, 22, a Parigi. — Il copaive ed il cubebe sono senza alcun dubbio *gli agenti più efficaci* per la guarigione della Blennorragia, ma oltre le coliche, i vomiti e gli sfinimenti dello stomaco ch'essi cagionano, sono di un gusto talmente nauseante che il Sigr Cullierier, medico in capo dell'Ospedale dei sifilitici, diceva in piena Accademia: « *Io aveva rinunciato all'uso del Copaive: la preparazione* **MÈGE** *che voi mi avete incaricato di esaminare coi Sigg. Boulay, Phar e Begin, chirurghi del Val-de-Grace* **mi riconcilia con questo agente prezioso.** » D'allora in poi la **COPAHINA-MÈGE** è stata esperimentata, e non ha mai cessato d'essere impiegata negli Ospedali di Parigi e di Londra; essa guarisce in sei giorni, termine medio, le malattie antiche e recenti. — Fabbrica, 22, *rue Saint-Quentin*, a Parigi; Londra, 40, Hay-Market.

AGENTE COMMISSIONARIO IN ITALIA **D. MONDO** A TORINO.

Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

BELLEZZA DELLE SIGNORE

PLANCHAIS, PROFUMIERE PRIVILEGIATO — EAU DE FLEURS DE LYS POUR LE TEINT — **PARIGI,** 2, VIA CAUMARTIN.

• Coll'uso di quest'**Acqua di fiori di Giglio,** che è uno dei prodotti più ricercati per la toeletta delle Signore, la carnagione acquista quella delicata morbidezza che appartiene alla gioventù, ed una bianchezza e purezza irreprensibili. — **Prezzo della boccetta fr. 4.**

Deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, *Torino,* via B. V. degli Angeli, N. 9. *Genova,* Bruzza; *Novara,* Caccia; *Alessandria,* Basilio; *Milano,* Zanetti.

CAPSULE *all'* **Olio dolce di ricino**, *estratto a freddo.* — Fresco e puro, quest'olio a debole dose, agisce sui nostri organi così sicuramente come in quantità più forte. Se ne fa uso con molto vantaggio come *lassativo* contro la stitichezza, come *purgativo*, e finalmente come *vermifugo.* — Prezzo della scatola L. 3.

MEDICINA NERA *in* **Capsule.** Sei capsule ovoidi, senza odore o sapore rappresentano la forza della medicina nera, e si prendono con facilità. Esse convengono tutte le volte che si ha realmente bisogno di purgarsi, e sono il purgativo consigliato da tutti i medici siccome il più blando, il più sicuro, il più facile da prendersi e che lo stomaco e gl'intestini sopportano meglio. Non esigono veruna preparazione o regime. — Prezzo della scatola L. 1 20. Vendita all'ingrosso presso **J. P. Laroze,** *rue de la Fontaine Molière, n.* 39 *bis, Parigi.*

Agente in Italia D. MONDO, via B. V. degli Angeli, 9, Torino. Vendonsi: *Torino,* Bonzani, Depanis — *Genova*, Bruzza, Lertora -- *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza - *Novara,* Caccia -- *Alessandria,* Basilio — *Vercelli*, Berteletti e nelle principali farmacie.

ESSENZA CONCENTRATA

di **Salsapariglia**

con o senza joduro di potassio, dal dott. Smith, *ossia depurativo ottimo del sangue*

Trent' anni di esperimento hanno constatato la grande efficacia di tale prezioso e sicuro farmaco (ottenuto senza fuoco, mercè l'alkool e l'acqua), epperciò raccomandato da valenti pratici per guarire tutte le malattie erpetiche, tumori, ulceri scrofolose, dolori sifilitici e mercuriali.

Deposito generale: *Alessandria*, dal farmacista Basilio -- *Torino,* Bonzani, Nicolis -- *Genova*. Bruzza -- *Milano,* Pozzi — *Bergamo,* Luttini.

Delle **MALATTIE VENEREE, polluzioni,** ecc. guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — Dell'IMPOTENZA *maschile, fiori bianchi*, ecc. 1 vol. L. 3 — Della DEBOLEZZA *del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — Della GOTTA, L. 1. Di G. FERRUA, dott in medicina, ecc., via S. Francesco d'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2. Per la visita in sua casa dalle 10 sino alle 3 pom. Dalle provincie con vaglia postale.

Antico Istituto Commerciale

LANDRIANI

trasferito da Agno a Lugano, ed annessovi il Convitto Cantonale

Nel medesimo Istituto i giovanetti vengono istruiti pel commercio non solo, ma altresì resi capaci a percorrere la carriera degli impieghi civili, e ad entrare nelle Accademie militari del vicino regno di Piemonte e Lombardia, al Politecnico di Zurigo ed alle Università.

Coll'incominciare dell'anno scolastico 1860-61 il detto Istituto fondato a Barca fino dal 1839, trasportato ad Agno nel 1847, ed ora, sempre prosperando, si trasferisce a Lugano, ove, dietro autorizzazione governativa, il direttore del medesimo apre il pensionato, ossia il *Convitto Cantonale*, per que' studenti che frequentano le lodatissime scuole liceali e ginnasiali in Lugano.

Il locale è bastantemente vasto, bene addobbato e situato in amenissima posizione; nel medesimo collegio verrà aumentato il numero delle materie d'insegnamento, che saranno impartite da sperimentati professori; assicurando altresì a coloro che vorranno approfittare, un buonissimo trattamento, come il tutto si potrà vedere da apposito manifesto, che sarà dato *gratis* a chi ne farà ricerca o personalmente o per lettera franca di porto al sottoscritto

Camillo Landriani,
Direttore dell'Istituto commerciale e Convitto cantonale in Lugano.

Da vendere o d'affittare

pel prossimo S. Martino

in Racconigi l'antico Albergo d'Olanda. Ricapito in Racconigi dal sig. Zambelli, ed in Torino dal portinaio in via Mercanti, n. 17.

APPARTAMENTO signorile da affittare al 1° ottobre p. v. in via Esagono, n. 5. — Dirigersi ivi dal portinaio.

UN MAESTRO di **musica** con patente del R. Conservatorio di Milano, pronto anche a subire qualunque esame in proposito, desidera d'essere impiegato come **Capo-Banda** presso qualche reggimento o bande nazionali di città.

Dirigersi per gli opportuni schiarimenti ai signori negozianti Filippini, confettieri vicino al Teatro Nazionale in Torino.

LA CREATRICE

des Cheveux et Moustaches

Composizione vegetale animale del prof. Derck di Sandwik. Unico deposito in Torino, via del Giardino, n. 6, all'Ufficio d'annunzi. Mediante vaglia postale di L. 10 si spedisce franco nelle provincie.

Vendita all'ingrosso

rue Sainte Croix de-la-Bretonnerie, 54, Parigi.

CALZE PER VARICI

LEPERDRIEL

CINTURE ADDOMINALI

IN FILO CAOUTCHOUC A GIORNO

Indicazione da seguirsi per prendere la misura.

Questi articoli di una qualità superiore si fabbricano in due sorta di tessuti:

Il primo A, maglie forti, elastiche in ogni senso esercita una compressione ferma e regolare.

Il secondo B, più dolce, a maglie *tulle*, è bastante nella maggior parte dei casi.

Questi sono i veri agenti di guarigione raccomandati di preferenza a qualunque altro dai medici, specialmente a cagione della loro lunga durata senza perdere la loro elasticità.

Deposito e Commissioni per l'Italia: *Torino*, presso l'Agenzia D. MONDO; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Nizza*, Dalmas, ove trovansi i PRODOTTI LEPERDRIEL per *Vescicanti, Cauteri,* come pure le FARMACIE DA TASCA *Marinier*, il TAFFETA' VULNERARIO, le ROTELLE contro i calli e il SUCCO pettorale dello stesso.

HYDROCLYSE

Nuova invenzione a zampillo continuo per clisteri e iniezioni, il solo senza stantufo, filassa o molla, che non esiga alcuna cura pel suo mantenimento. Ricchioso in belle scatole non è soggetto a verun sconcerto, ed è comodissimo per viaggio PETIT, inventore dei *clysopompes*, rue de la Cité, 19, a Parigi. Prezzo L. 7 50 - 9 - 11 e 14. Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, 9, Torino.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.